

Sulla scia del Convegno pastorale

...parlami di Dio. E il mandorlo fiorì.

Chiesa profezia di speranza



Diocesi di Nola

*Ultreia, peregrino!
Suseia, peregrino!*

Lettera pastorale 2024-2025

*Coraggio pellegrini di speranza.
Andiamo più avanti e più in alto!*

+ Francesco Marino

FRANCESCO MARINO

VESCOVO DI NOLA

LETTERA PASTORALE

*Coraggio, pellegrini di speranza.
Andiamo più avanti e più in alto!*



Alla amata Chiesa di Nola, che vive lo sforzo della speranza e la passione della missione in questo tempo complesso e affascinante, il mio paterno saluto: la pace sia con te!

Siamo alle porte dell'anno giubilare e ad un varco significativo del cammino sinodale. Ci sentiamo tutti *pellegrini di speranza*, celebrando il duemilaventicinquesimo anniversario della Natività di Cristo e in attesa della prima tappa nazionale dell'assemblea dei delegati delle diocesi italiane in cammino sinodale. Mentre, infatti, la nostra chiesa diocesana celebra la solennità annuale del martire nostro patrono il vescovo Felice, mi appresto anch'io a partecipare a Roma alla prima *Assemblea sinodale* delle Chiese in Italia. È un appuntamento che ci permetterà, incontrandoci per la prima volta, di condividere il cammino finora vissuto a livello locale. Tante sono le aspettative che con speranza desideriamo diventino scelte condivise. I *Lineamenti*, infatti, che il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha redatto raccolgono i primi risultati del triennio del *Cammino Sinodale* e li rilanciano, in chiave operativa, come primo strumento della "fase profetica" che vivremo come tempo e spazio per nuove proposte pastorali che saremo chiamati a valutare nel prossimo anno. In altre parole è l'esito naturale delle due fasi già celebrate, "narrativa" e "sapienziale". Avverto nel cuore tanta gratitudine per il percorso finora fatto. Le convocazioni diocesane e le assemblee zonali in questi anni mi hanno arricchito molto e mi hanno lasciato la percezione di presbiteri, laici, consacrati che si sono messi sinergicamente in discussione con passione, serietà e frutto, desiderando realmente camminare insieme. A tutti e a tutte, grazie davvero!

Si vede anche da questo, sebbene non manchino fisiologici

scricchiolii e lentezze, quanto siamo già allenati ai percorsi sinodali; lo avevo percepito da subito e lo volli ricordare nella *Lettera Pastorale* del 2020: «Per la Chiesa di Nola questa dinamica sinodale non è nuova o sconosciuta, anzi appartiene a quella scuola e a quella palestra che la nostra Diocesi ha vissuto nel tempo della celebrazione del Sinodo 2015-2016» (*Da Emmaus alle nostre parrocchie*, Lettera pastorale 2020, p. 5). Il X Sinodo diocesano infatti – che in quest’anno pastorale ricordiamo nel decennale dell’indizione e dell’inizio della celebrazione – ebbe come titolo la citazione del Vangelo di Luca: “Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (12, 56). Siamo chiamati, dunque, anche come Chiesa nolana, a proseguire il cammino di discernimento con rinnovato slancio e, nuovamente in ascolto dello Spirito Santo, intensificando quella *sinodalità* da vivere in maniera sempre più consapevole. Vi incoraggio in questo obiettivo! Abbiamo al nostro attivo un carico di esperienza maturato in questi anni passati; è tempo ora di andare avanti accogliendo le nuove sfide e al contempo sviluppando sempre più quello *stile* e quel *metodo* sinodali.

Per questo motivo non intendo ora in questa *Lettera* dare ancora o già nuove indicazioni pratiche. Anzitutto, perché con gratitudine desidero semplicemente far nostro lo stile che ci ha testimoniato papa Francesco. Egli, infatti, al termine dell’ultima Assemblea del Sinodo ordinario dei Vescovi, lo scorso ottobre, ha annunciato di non voler produrre una specifica Esortazione apostolica post-sinodale come è consuetudine e, facendo pubblicare subito il *Documento finale*, ci ha dato un messaggio chiaro dell’attenzione e del valore delle assemblee sinodali a tutti i livelli. Ritroviamo in questa

scelta un criterio importante del suo magistero che già dalla *Evangelii gaudium* possiamo riconoscere nel suo esortare la comunità cristiana in quell'impegno costante ad "avviare processi" più che ad "occupare spazi". In questi mesi anche noi abbiamo cercato di avviare processi di conversione pastorale e di esercizio della sinodalità. Mi piace ricordare le nostre ultime tre assemblee zonali dopo il convegno di settembre con la presenza del Card. Matteo Maria Zuppi; ho visto la grande partecipazione dei delegati delle parrocchie e dei sacerdoti. Sono state occasioni di confronto franco e proficuo, non dovendo arrivare ancora a conclusioni da trarre; tuttavia, l'accordarci nel *camminare insieme* non è stato trascurato come traguardo importante già raggiunto, ma anche da sviluppare ancora. Infine, un ulteriore motivo che mi spinge oggi a non scrivere una comprensiva "lettera programmatica" è proprio l'alto valore spirituale che riconosco alle prossime assemblee che si terranno a Roma: sono profondamente convinto che lo Spirito Santo ci parlerà ancora, indicandoci nuove e inattese strade da percorrere. Saremo presenti in tutte le fasi e troveremo di volta in volta occasioni diocesane per condividere i passaggi che si articoleranno.

Carissimi fratelli e sorelle tutti, alla luce di queste premesse, che ritengo importanti, è mio desiderio aprirvi il cuore al modo della *conversazione spirituale*, dinamica anch'essa frutto del cammino sinodale da incentivare e far crescere nelle nostre comunità. Il compito del vescovo è proprio quello di essere contemporaneamente "in mezzo" e "alla guida" di quel grande pellegrinaggio che è il cammino di vita cristiana del popolo che gli è affidato. Mi sento profondamente pellegrino tra pellegrini e, come accompagnatore di itinerari pastorali

condivisi, il Signore chiede a me di essere il primo testimone della speranza, incoraggiando e sostenendo tutti e tutte. Pensando a questo ruolo del pastore, mi è tornato in mente l'antichissimo saluto che chi ha fatto il cammino di Santiago de Compostela conosce bene. Incontrandosi due pellegrini sulla stessa strada, mentre uno augura *ultreia, peregrino!* (vai oltre, pellegrino) - l'altro risponde - *suseia, peregrino!* (vai più in alto, pellegrino). È un incoraggiarsi a vicenda, ravvivando la reciproca speranza di giungere ad una *méta* che non è solo un luogo geografico, ma un nuovo modo di essere e di vivere. Un "botta e risposta" che in lingua latina avveniva tra i pellegrini che si incrociavano per strada e li entusiasmava nel continuare il cammino. Come non vedere in questo dialogo che affonda le sue radici nella tradizionale consuetudine medievale, ciò che ci è chiesto in questo frangente della nostra vita diocesana? Siamo chiamati *ad andare oltre* le vecchie prassi schematizzate; siamo chiamati *ad andare più in alto*, elevandoci in quella vita spirituale che ci apre a nuovi e inesplorati orizzonti.

Andare oltre: verso tutto il mondo, ma a partire da Gerusalemme.

Gesù disse: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato (At 1,8.12).

La missionarietà è l'orizzonte del cammino sinodale. Il Signore dilata lo sguardo dei discepoli verso mete e obiettivi sconfinati: la promessa dello Spirito Santo, la richiesta di essere testimoni, la missione fino ai confini della terra. Eppure essi sono invitati dal Risorto a ritornare a Gerusalemme. È lì che s'impara un'arte: proprio quella del pellegrinaggio. Ritornare a Gerusalemme significa anzitutto imparare a ritrovare quei luoghi, quelle città, che ci hanno generati. Abbiamo bisogno nel nostro tempo di non perdere il legame con i nostri quartieri, le nostre strade, non per chiuderci nel perimetro del nostro orticello individualistico, ma per avere quella spinta giusta per raggiungere il mondo intero. È vero che siamo nel mondo globalizzato, ma non dimentichiamo che la logica dell'Incarnazione, come è stato per Gesù di Nazareth, ci chiede sempre quel giusto equilibrio tra apertura alla mondialità e sano radicamento in un territorio con i suoi limiti e le sue possibilità. Dobbiamo vincere la "tentazione del vagabondaggio", che a volte è la paura di radicarsi, altre la preoccupazione di limitarsi, non meno l'inganno che siano i luoghi che cambiamo continuamente a darci la serenità che desideriamo. Girando per la nostra diocesi avverto spesso

nelle parrocchie la preoccupante desertificazione di alcuni paesi: come non pensare ai centri storici delle nostre città sempre più disabitati dalle famiglie ed adibiti ad agglomerati di uffici e sedi di servizi. Come non pensare anche a interi quartieri diventati multi-etnici per la concessione di affitti, purtroppo non sempre secondo giustizia, ad immigrati dai paesi stranieri. Per non parlare dei giovani che da alcuni paesi della diocesi sono costretti a trasferirsi altrove, perché scarse e inadeguate sono per loro le offerte occupazionali o scolastiche. Porto costantemente nel cuore le preoccupazioni e le pene di quei lavoratori e delle loro famiglie che in questi giorni sul nostro territorio diocesano vivono con apprensione il rischio della perdita del lavoro per le inadeguate opzioni economiche industriali e la scarsa lungimiranza dei responsabili politici. La nostra “Gerusalemme” può ancora essere pensata come quei luoghi da quali affacciarsi al mondo intero? Mi preme anche segnalare un segno dei tempi che rappresentano alcuni paesi della nostra diocesi che stanno assistendo ad una crescita edilizia esponenziale, favorita da una riconversione dei piani urbanistici, storicamente a prevalente destinazione agricola e ora riconvertiti in parchi e condomini, i quali offrono alle giovani famiglie, trasferendosi dai luoghi d’origine, di abitare in nuovi contesti. Tutto questo, al negativo e al positivo, ci chiede di ripensare i confini e l’identità delle nostre preesistenti comunità parrocchiali. Sono già avviati processi di inter-parrocchialità e di unità pastorale in alcune comunità della nostra diocesi che tendono sia ad affidare ad un unico parroco più parrocchie, sia ad avere parroci *in solidum* per condividere lo stile e le scelte pastorali. Con gradualità dovremo cercare di continuare a lavorare in questa direzione non solo e non tanto per la diminuzione del clero, ma

primariamente per rispondere alle nuove esigenze pastorali e sinodali e al coinvolgimento sempre più significativo dei laici nella gestione parrocchiale. Sarà anche questo un aspetto di quel “guardare al mondo intero” rendendo agili le strutture pur senza mai abolire quanto è parte significativa della nostra tradizione, né mortificare il sentire di appartenenza dei semplici della comunità. Come ho più volte incoraggiato, è arrivato il tempo della conversione pastorale della parrocchia in chiave missionaria.

Una Chiesa che si raduna nella corresponsabilità

Andare verso l'alto: salire insieme in quella "stanza al piano superiore".

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. (At 1,13.2,1)

La Madre di Gesù e i Dodici accolgono il dono dello Spirito Santo, non solo come un'occasione per andare verso il mondo, ma primariamente sentono il desiderio di riunirsi in quella stanza al piano superiore, nel Cenacolo per custodire e ravvivare, attraverso il confronto e la preghiera, la memoria dell'Ultima Cena, dove nella cornice della lavanda dei piedi il Maestro dona il suo Corpo e il suo Sangue. Riscoprire da dove nasce la vera unione, è il presupposto della missione *ad gentes*. L'Eucarestia, che è sacramento di unità, allo stesso tempo ci rende corresponsabili in Cristo del servizio caritativo a tutta l'umanità. Abbiamo bisogno, dunque, di riscoprire il vero fondamento della corresponsabilità ecclesiale! Con la data del 15 novembre ho promulgato il decreto di approvazione del nuovo *Statuto per la costituzione del consiglio pastorale parrocchiale* è il primo segno concreto delle scelte sinodali che siamo chiamati ad intraprendere. Era un desiderio che avevo raccolto nelle consultazioni decanali già a partire dalla "fase narrativa" e che volli incoraggiare nella mia *Lettera pastorale*

del 2021, quando presentai il nuovo *Consiglio pastorale diocesano* con il suo aggiornato Statuto e ora procediamo con una fase diocesana molto spiritualmente significativa che ci porterà nella prossima Pentecoste ad avere in tutte le parrocchie della diocesi un rinnovato ed agile strumento frutto di un lavoro di revisione condiviso a livello diocesano e zonale. Potrebbe sembrare poca cosa rispetto alle tante richieste e urgenze che pressano la comunità ecclesiale in questo nostro tempo, tuttavia, sono sempre più convinto che il compito del Consiglio pastorale a livello diocesano e parrocchiale sia il vero scopo del Sinodo: uno strumento di lettura e di decisione nella continua mutevolezza delle epoche. In questo si comprende che gli organismi di partecipazione – lo ricordiamo ancora – rappresentano, a livello diocesano e parrocchiale, quella sorta di *sinodalità permanente* auspicata dal Vaticano II. Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, la collegialità *consultiva* non solo nella gestione logistica e pratica della pastorale, piuttosto è il luogo del leggere e pensare insieme la dinamica dell'annuncio in quella porzione specifica del popolo di Dio. Come è apparso anche nei lavori dell'ultimo Sinodo dei Vescovi questa "consultività", al di là di ogni peculiarità e precisazione giuridica e formale, è da prendere sul serio: non si può chiedere un consiglio senza avere l'onesta intenzione di avvalersene realmente. Bisogna curare a tale scopo la veridicità della comunicazione e non inquinare gli strumenti positivi con la capziosità o la manipolazione psicologica. Anche in questa consultività si esprime e si realizza la corresponsabilità ecclesiale, un valore evangelico da incentivare e vivere nella sua propria natura ministeriale. Siamo chiamati tutti ad un ascolto reciproco, in modo particolare noi pastori dobbiamo essere attenti alle

indicazioni dei nostri fedeli nella consapevolezza che è sempre bene ricordare quanto auspicato dal Vaticano II: «Spetta alla loro coscienza [dei laici], già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale [...]. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» (*Gaudium et spes*, 43).

Una Chiesa in formazione alla scuola dello Spirito

Andare avanti con i linguaggi della relazionalità.

Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? (At 2, 2-6)

Le lingue di fuoco che scendono sulla comunità abilitano nuovi linguaggi; non si tratta tanto di diventare “poliglotti”, ma di riuscire a farsi capire in discorsi e dialoghi diversi. La moltitudine di coloro che restano stupiti, affermano proprio che pur essendo di regioni diverse avvertono una comprensione reciproca. La formazione della quale parliamo non significa, pertanto, arenarsi in derive intellettualistiche o in speculazioni accademiche, ma rappresenta un’attenzione consapevole allo specifico della vita cristiana intesa come esistenza credente nello Spirito. Abbiamo bisogno di ritornare a Gesù Cristo, imparando da lui un modo di vivere comprensibile e sensato. Come afferma il Vaticano II: «Solo nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell’uomo» (*Gaudium et spes*, 22). Non dobbiamo rinunciare a lavorare per un nuovo umanesimo cristiano. Ne consegue, dunque, la necessità di privilegiare lo

specifico dei cammini di *Iniziazione cristiana* per gli adulti, i giovani e per i fanciulli. Non dobbiamo mai perdere di vista che tali cammini non sono da ridursi alla seppur primaria ricezione dei sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Cresima. La nostra missione sempre più deve mirare a ristabilire la centralità di quel cammino unico che è, appunto, la vita cristiana, nel quale i sacramenti che si ricevono sono segni efficaci che determinano tappe per camminare ancor più speditamente. A tale scopo abbiamo in animo una ripresa di approfondimento del *Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti* che nelle sue diverse parti (preparazione-celebrazione-mistagogia) rappresenta un itinerario praticabile, un vero e proprio paradigma di formazione e di catechesi alla vita buona del Vangelo che coinvolga tutta la famiglia!

Una Chiesa pellegrina di speranza alle porte del Giubileo

Andiamo verso su, attingendo la speranza che viene dall'alto.

Siamo ormai alle porte del *Giubileo* che ci fa riscoprire la nostra identità di pellegrini della speranza! Non dimentichiamo che insieme alla fede e alla carità, la speranza è anzitutto una virtù teologale: è dono di Dio che prende forma nelle nostre scelte e nei nostri cammini. Può sembrare assurdo parlare di speranza nel disincanto della nostra quotidianità. La questione ecologica con le sue problematiche ambientali e sociali, i conflitti bellici che imperversano nel pianeta e con una crudeltà crescente – come afferma papa Francesco – costituiscono tragicamente “una terza guerra mondiale a pezzi”; le crisi occupazionali e la precarietà lavorative. Le fragilità affettive e relazionali, la povertà in aumento, la violenza giovanile... Sembra che sia assurdo guardare ad un futuro migliore, eppure dobbiamo riconoscere che ancora oggi il Maestro ci chiede di prendere il largo, di osare sperare che un mondo migliore, inclusivo e solidale, pacifico e giusto, sia sempre e ancora possibile. Per questo motivo come Chiesa abbiamo il dovere di testimoniare la possibilità: la comunità cristiana, ripensandosi e aggiornandosi continuamente, mostra così la bellezza di una nuova fioritura, frutto della Pentecoste. Andremo tutti a Roma, ritorneremo al cuore della testimonianza dei Santi Pietro e Paolo, riscopriremo quella gioia, quel giubileo, che è rigenerazione e riscatto per tutta la terra e per ogni uomo schiavo della paura e del non senso.

“Ultra et suteria, peregrino!”. Vai oltre e vai verso l'alto, pellegrino! Con questo saluto vorrei augurarti anche buon

Avvento. Sia questo tempo forte di quest'anno l'occasione per riscoprire, a 1700 anni dal *Concilio di Nicea*, la nostra bella professione di fede che ha nelle parole del Credo "generato, non creato della stessa sostanza del Padre" il centro e il senso di tutto il mistero dell'Incarnazione. Andiamo avanti, andiamo verso l'alto nella conoscenza di Gesù Cristo, in Lui e con Lui la storia dell'umanità è chiamata ad andare oltre ogni ripiegamento e chiusura e riconoscere su in cielo la méta comune del nostro pellegrinaggio.

Nola, 15 Novembre 2024

Solennità di San Felice primo vescovo di Nola e martire

+ Francesco Marino